

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

14

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

Gran parte degli studi qui raccolti costituisce il frutto di una giornata di studio su *Produzioni «industriali» e strutture sociali fra tardo Medioevo e prima Età moderna*, tenutasi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano il 25 giugno 1991. Con tale iniziativa si è inteso avviare un approfondimento di alcune attività «industriali» del tardo medioevo, con riferimento largamente prevalente all'area lombarda, utilizzando spesso come questionario aperto — e da arricchire ulteriormente — la ormai ampia problematica storiografica messa in moto dal ventennale dibattito sulla protoindustrializzazione. Il lettore non si stupirà quindi di vedere utilizzati in questi saggi termini e concetti come *industria* e come *protoindustria*, del resto largamente ricorrenti nella storiografia contemporanea anche con riferimento al periodo qui preso in considerazione. Non vi è infatti nulla di abusivo, sia pure per i secoli XV e XVI, nel definire industriali le attività produttive largamente orientate verso mercati esterni, che un'ampia letteratura ha studiato utilizzando talora il concetto mendelsiano di protoindustrializzazione, dal momento che tutti sanno che le loro strutture e il loro funzionamento, per lo più inquadrabili negli schemi notissimi del *Verlagssystem*, differiscono profondamente sia dalle forme del cosiddetto «sistema di fabbrica», sia da quelle che hanno avuto il sopravvento nella grande industria del secolo XX<sup>1</sup>. Per quanto riguarda il titolo della giornata di studio, pur contenendo molte relazioni ampi riferimenti problematici o critici al modello di Mendels, si è preferito usare il termine «industriale» anziché «protoindustriale» o «preindustriale» proprio per evitare di definire attività produttive di epoca tardomedievale in rapporto a strutture posteriori di secoli.

Perché ripartire da un confronto con gli schemi di indagine di Mendels? La risposta pare semplice: con tutti i loro limiti, essi hanno consentito e ancora consentono di rinnovare e di arricchire le nostre conoscenze su assetti produttivi e strutture sociali di un amplissimo periodo storico. Se è vero infatti, come alcuni sostengono, che molte argomentazioni su cui tali schemi si basano — dal ruolo delle campagne nello sviluppo industriale all'importanza del lavoro a domi-

---

<sup>1</sup> Cfr. P. JANNIN, *Il concetto di protoindustrializzazione e la sua utilizzazione per la storia dell'industria in Europa dalla fine del Medioevo*, in «Quaderni storici», XXII (1987), n. 64, p. 276.

cilio — non corrispondono affatto a nuove scoperte della storia economica e trovano anzi le proprie radici in lavori precedenti, ormai classici, da Furger, a Kulischer, a Melis, è anche vero che Mendels non ha fatto del concetto di protoindustrializzazione un semplice equivalente della nozione di industria domestica. Soprattutto egli ha avuto il grande merito di aver imposto al dibattito storiografico, al di là della validità o meno del proprio schema interpretativo, un modello di indagine aperto che, postulando l'esame delle interazioni entro una grande quantità di variabili, e presupponendo quindi elaborazioni di dati estremamente dettagliate<sup>2</sup>, continua a stimolare la comprensione dell'economia industriale, delle peculiarità produttive regionali, dei loro rapporti con i mercati esterni, delle strutture agrarie, demografiche e sociali che stanno alla base della produzione manifatturiera nelle aree rurali, delle modalità di intreccio fra quest'ultima e i lavori della terra. È proprio per la ricca e sistematica articolazione delle indagini richieste, e per la complessità delle interazioni suggerite, che la problematica mendelsiana è stata qui criticamente ripresa in alcune indagini (di Paolo Grillo, Giuliana Albini e Vittorio Beonio Brocchieri); esse — come proposto da ricerche recenti<sup>3</sup> — ne estendono le potenzialità euristiche all'analisi di realtà sociali ed economiche e di tendenze già palesemente presenti nelle regioni più sviluppate d'Europa a partire dalla fine del Medioevo.

I limiti delle problematiche mendelsiane sono evidenti soprattutto quando si pensi alla sottovalutazione del ruolo delle città e delle istituzioni pubbliche nell'orientare, frenare o favorire specifici sviluppi manifatturieri. Seguendo un orientamento recente della storiografia, tale ruolo viene invece attentamente approfondito in alcuni contributi (soprattutto da Patrizia Mainoni e da Stephan R. Epstein) che evidenziano la fertilità di un approccio in grado di integrare la lettura degli sviluppi economici con l'attenzione alle scelte dei gruppi dirigenti e all'atteggiamento delle istituzioni. Gli approcci, che qui si presentano, al grande tema dell'industria bassomedievale e rinascimentale appaiono dunque come tentativi di un robusto approfondimento — stimolato ora dalla lettura dell'opera di Mendels, ora con essa in aperto dissenso — di quanto sino ad oggi noto sulle manifatture del tempo e sui contesti sociali e istituzionali in cui esse operavano. Un approfondimento che non può comunque esimersi — lo mostra bene il saggio di Luciana Frangioni sui modi di produzione del settore metallurgico — né da un'esegesi attentissima delle fonti contabili, quando ovviamente siano disponibili, né da risposte a più «semplici», ma non per questo meno importanti domande: «come, dove, quanto, cosa si produce».

Un vivo ringraziamento a Gigliola Soldi Rondinini e a Maria Franca Baroni, che hanno voluto ospitare le relazioni presentate al seminario negli «Studi di storia medievale e di diplomatica».

---

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 279.

<sup>3</sup> *Ibid.*; R. COMBA, *Signori, contadini e mercanti nel Piemonte medievale*, Torino 1988, p. 143 sg.; *Id.*, *Industria rurale e strutture agrarie: il paesaggio el Pinerolese nella prima metà del XV secolo*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», X (1988), pp. 187-205.